

Unità 4

L'Italia di Teodorico

di *Lucia Decanini, Donatella Dominici, Paolo Lago, Fortunella Tafuri*

OBIETTIVI DI CONOSCENZA

- Conoscere le linee fondamentali della politica di coesistenza tra Goti e Romani promossa da Teodorico
- Conoscere le cause del fallimento del disegno politico di Teodorico in Italia

OBIETTIVI DI COMPETENZA

- Comprendere come uno storico possa ricostruire una versione verosimile di un evento sulla base del confronto tra fonti spesso non concordi tra loro
- Consolidare la capacità di lettura e interpretazione di fonti tipologicamente e cronologicamente differenti
- Acquisire un esempio di come un personaggio storico possa essere recepito attraverso altri codici comunicativi (l'immaginario letterario e musicale)

I ora: l'insediamento dei Goti in Italia. Motivi della discesa e legittimazione del potere di Teodorico (493-526)

L'insegnante, con la carta sottostante, fornirà preventivamente alla classe un quadro della provenienza dei Goti e dei loro spostamenti fino all'insediamento in Italia. Ciò consentirà di recuperare nozioni precedentemente acquisite e al tempo stesso di avere un punto di partenza per la trattazione dei Goti in Italia.



Intendiamo evidenziare che quando i Goti di Teodorico entrarono in Italia, e qui, dopo gli anni di guerra con Odoacre, si insediarono e si costituirono in regno, non erano, nel complesso, totalmente privi della cultura romana, attraverso due radici. La principale era nell'ormai lontano processo di romanizzazione che aveva investito l'insieme dei Goti in un lungo arco di tempo anteriore al 376 (anno dell'entrata, per la minaccia unna, dei Visigoti nell'Impero romano e della loro definitiva separazione dagli Ostrogoti, che entrarono nell'orbita degli Unni): tale romanizzazione si era andata sviluppando prima grazie alle relazioni mercantili, archeologicamente documentate, tra mondo romano e insediamenti gotici della regione della bassa Vistola e poi grazie soprattutto ai molteplici contatti tra le province orientali dell'Impero e i Goti stanziati a Nord e a Nord-Ovest del Mar Nero (Ostrogoti nella regione compresa tra il Don e il Dneestr, Visigoti a Ovest del Dneestr). Fondamentali effetti di quei rapporti romano-gotici erano stati l'acquisizione di numerosi latinismi e grecismi e soprattutto la cristianizzazione dei Goti secondo il credo ariano, con ulteriore assorbimento di latinismi e grecismi questa volta cristiani. La radice secondaria era, verosimilmente, nella recente romanizzazione che gli Ostrogoti, ormai indipendentemente dai Visigoti, avevano subito dopo il 376, quando cioè – emancipatisi dagli Unni rimasti privi di Attila – si stanziarono come *foederati* dell'Impero nel Norico, nella Pannonia e nella Mesia inferiore.

Vorremmo soffermarci a questo punto sul perché della discesa in Italia di Teodorico e sulla questione riguardante la legittimazione del suo potere da parte dell'Impero d'Oriente.

Le motivazioni che portarono i Goti in Italia sono tuttora oggetto di dibattito tra gli storici: infatti, non possiamo sapere se Teodorico avesse pensato autonomamente all'Italia come luogo per realizzare una patria per il suo popolo, una Gotia quindi, e tanto meno possiamo sapere se egli pensasse che essa potesse colmare, in Occidente, il vuoto del potere imperiale o se fosse stato l'imperatore d'Oriente a indirizzarlo per allontanare una minaccia per i suoi territori e per il suo potere (dopotutto lo aveva adottato, quando egli era ostaggio a Costantinopoli, anche se ciò non lo rendeva automaticamente un suo possibile successore). L'interrogativo al quale possiamo invece tentare di dare una risposta concerne la legittimità politica del potere di Teodorico in Italia. In età giustiniana sia Odoacre che Teodorico erano considerati tiranni. In questo senso acquista importanza la questione dell'investitura che Teodorico avrebbe ricevuto dall'imperatore d'Oriente, Zenone.

Proponiamo a questo proposito alla classe un passo di storiografia (da V. NERI, *La legittimità politica del regno teodoriciano*, in *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Atti del Congresso Internazionale, Ravenna 28 settembre-2 ottobre 1992, a cura di A. Carile, Ravenna 1992, pp. 213-340):

«Una posizione originale l'Anonimo assume anche in relazione alla questione, che appare centrale soprattutto in età post-teodoriciano, dell'investitura che Teodorico avrebbe ottenuto da Zenone: il patto con l'imperatore sarebbe consistito nel fatto che la prerogativa di regnare sull'Italia era giustificata esclusivamente dalla temporanea incapacità o comunque indisponibilità dell'Impero a riassumere direttamente il possesso dell'Italia e la sua durata era legata alla persistenza di questa incapacità o di questa scelta (*Theodoricus pactuatus est ut, si victus fuisset Odoacar, pro merito laborum suorum loco eius, dum adveniret, tantum praeregnaret*). Il contenuto di questo patto, che è stato autorevolmente ritenuto autentico, solleva però non poche perplessità. Ci si deve chiedere anzitutto quali potessero essere le fonti di informazione a disposizione della fonte dell'Anonimo su un patto che, se effettivamente ci fu, dovette essere verbale e presumibilmente segreto. Nei fatti lo stesso Zenone sembra rifiutarsi di offrire a Teodorico il riconoscimento richiesto, disconoscendo così il preteso patto che, nonostante [...] l'accordo con il successore di Zenone, Anastasio, viene raggiunto solo dopo alcuni anni, nel 497, dopo un periodo di tensione nel quale non era stato concesso il consolato ad alcun occidentale, e il titolo di Teodorico [rex] era stato considerato usurpato, una *praesumptio regni*. Non abbiamo alcuna attestazione del fatto che il riconoscimento accordato da Anastasio si richiami ai presunti patti con Zenone, anzi la riluttanza da parte bizantina a concederlo potrebbe piuttosto far pensare

il contrario [...]. In questo momento Anastasio invia a Teodorico anche gli *ornamenta palatii* che Odoacre aveva inviato a Costantinopoli. Questi *ornamenta palatii* sono da identificare con gli oggetti e particolarmente il vestiario che contraddistinguono l'imperatore da ogni *privatus* e che era severamente proibito ai privati non solo ovviamente possedere per sé, ma anche far preparare per offrirli in dono all'imperatore. Ciò non significa che Anastasio riconoscesse con ciò implicitamente una partecipazione di Teodorico al potere imperiale, [...] ma probabilmente che con ciò egli rinunciò durevolmente a ogni pretesa ad investire un imperatore sull'Italia, accettando il fatto che essa fosse ora un *regnum*. [...] Dall'esame dei nudi fatti dunque l'accordo che legittima il potere di Teodorico sembra quello con Anastasio, non quello con Zenone.

[...] In età teodoriciana gli intellettuali romani che cooperano con il potere gotico non fanno mai riferimento ad una investitura bizantina come legittimazione del potere di Teodorico. [...] In un mondo occidentale nel quale, anche prima della scomparsa dell'Impero d'Occidente, l'imperatore era costretto, come Giulio Nipote nei confronti di Eurico, a rinunciare ai territori che erano stati dell'Impero, riconoscendo il carattere sovrano dei *regna barbarici*, anche del potere di Teodorico si affermava che aveva nelle qualità dell'uomo e nell'investitura divina la propria legittimazione. [...]

Ammettendo però che Teodorico stesso fosse in ultima analisi la fonte di questo preteso accordo con Zenone, è del tutto improbabile che egli presentasse il regno promessogli dall'imperatore come un regno a titolo precario, così come lo presenta l'Anonimo Valesiano [...]

Le considerazioni che abbiamo svolto non portano necessariamente alla negazione del patto con Zenone, ma solo al riconoscimento che difficilmente i contemporanei potevano averne una conoscenza precisa e a maggior ragione naturalmente potremmo averla noi. Come infatti il silenzio delle fonti bizantine contemporanee e lo stesso rifiuto di Zenone e di Anastasio di riconoscerlo non depongono contro l'esistenza di questo patto, dato da una parte il carattere tutt'altro che lineare della politica imperiale nei confronti dei Goti, dall'altra data l'oggettiva difficoltà di informazioni su un patto che, come abbiamo già accennato, dovette essere stato verbale e segreto, anche l'ipotesi di un richiamo ad essi da parte di Teodorico nei primi anni del suo regno non garantisce l'autenticità di una delle versioni riportate dalle fonti, dal momento che il re gotico potrebbe aver almeno parzialmente falsificato il contenuto di questo accordo, o comunque aver interpretato o presentato una generica promessa come un accordo formale, per confutare, sia di fronte al senato romano, sia di fronte a Bisanzio, l'interpretazione dell'acclamazione ricevuta dal suo popolo a Ravenna dopo l'eliminazione di Odoacre come un gesto di usurpazione».

Dall'analisi di questo testo dovranno emergere chiaramente i seguenti concetti:

- il rapporto che legava Teodorico all'imperatore d'Oriente.
- l'esistenza di un accordo ufficiale tra i due che avrebbe legittimato il potere del re goto in Italia
- la posizione delle fonti, bizantine da un lato, cristiano-romane dall'altro
- le osservazioni mosse dallo storico riguardo all'effettiva esistenza di quel patto nei termini con i quali viene presentato dalle fonti antiche.

Al di là dell'effettiva esistenza del patto, sottolineeremo con gli alunni come Teodorico abbia gestito il proprio potere presentando come modello l'Impero d'Oriente, attraverso il monumento letterario costituito dalle epistole redatte da Cassiodoro¹, segretario personale del re, il quale creò

¹ Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (490 ca - 583 ca) è stato un politico e storico romano vissuto sotto il regno degli Ostrogoti e successivamente sotto il dominio bizantino. Sotto Teodorico fu nominato questore, console, dal 513 al 523 *corrector* di Lucania e Bruzio e dal 523 *magister officiorum* (segretario) del re. Alla morte del sovrano (526), divenne ministro di Amalasunta, la figlia di Teodorico, succedutagli sul trono come reggente per il figlio Atalarico.

formule di assoluta chiarezza nell'interpretare la volontà del sovrano di convivere diplomaticamente con l'Impero in una tradizione comune di civiltà. Nel rivolgersi ad Anastasio, imperatore d'Oriente, Teodorico, per bocca di Cassiodoro, dichiara solennemente: «*regnum nostrum imitatio vestra est*» (*Variae* I,1). Questa breve citazione è opportuna per far capire ai ragazzi che l'Impero rimane il modello di ogni regno che sia sorto in Occidente legittimamente, avendo nell'Impero medesimo la fonte della propria legittimità. Fra il regno e l'Impero non è lecita dunque discordia, poiché costituiscono ufficialmente *unum corpus*.

L'insegnante assegnerà i seguenti compiti per casa:

- a) scheda di approfondimento a cura dell'insegnante sulla struttura militare della società gota da studiare: **L'esercito dei Goti: *comites*, *duces*, *saiones*.**

«In linea di principio, gli Italici non erano tenuti a prestare servizio militare: la difesa rientrava nei compiti di coloro che, formalmente, erano alleati dell'imperatore, ma ciò non escludeva che alcuni romani servissero nell'esercito, giungendo ad ottenere posizioni di un certo rilievo; d'altra parte, come sappiamo, le cariche civili più prestigiose erano riservate ai romani. Non bisogna nemmeno credere che, a un ceto di funzionari civili romani, si giustapponesse meccanicamente un ceto di funzionari militari barbari; l'elemento più interessante degli esperimenti politici di Odoacre e di Teodorico consiste nel fatto che questi due sovrani non modificarono in modo radicale la macchina amministrativa ereditata dall'Impero, ma sfruttarono fino in fondo, caratterizzandolo in senso etnico, quel gioco di interferenze tra la sfera civile e quella militare che era caratteristico dell'Impero tardoantico»².

Così nelle province e nelle città ai governatori civili romani vennero affiancati governatori militari (*comites*) goti, i quali potevano anche esercitare la giurisdizione, nei casi che riguardassero i soldati o le loro famiglie, e occuparsi della riscossione delle tasse e di questioni analoghe: problemi questi tutti relativi all'esercito e al suo mantenimento, ma che influivano direttamente sulla vita della popolazione civile italica.

Le articolazioni militari e sociali dell'esercito gotico si influenzavano a vicenda: i ricchi e i potenti detenevano i posti di comando, come *comites* e *duces*. I primi rientravano nell'appartenenza alla cerchia del re, al *comitatus*, mentre i *duces* avevano la funzione di guidare l'esercito.

Accanto ai compiti militari, i Goti detenevano il monopolio di alcune cariche strettamente legate alla corte: se gli imperatori romani avevano creato il corpo dei *silentiarii* (coloro che dovevano imporre un reverenziale silenzio all'arrivo dell'augusto), Teodorico ebbe alle sue dipendenze i *maiores domus regiae* (*maior domus regiae* significa il maggiore della casa regale) o **maggiordomi**, le funzioni dei quali erano solo onorifiche ed analoghe a quelle dei *silentiarii*. Dunque chi voleva fare una brillante carriera doveva andare a corte fin dagli anni giovanili; là veniva utilizzato dapprima come paggio, poi, se si comportava bene, più tardi poteva ambire al rango di *maior domus*. Tali personaggi erano i più importanti di tutta la corte, *proceres palatii*, e facevano parte dell'*entourage* fisso del re, il *comitatus*. Il *comitatus*, costituito in maggioranza da Goti, svolgeva l'attività di tribunale di corte, senza differenza tra Goti e Romani.

Ai Goti era riservata la carica di *praepositus cubiculi*, il sovrintendente alla regia camera da letto, che sorvegliava il personale di servizio a corte. Il *cubiculum*, in quanto dominio gotico, è distinto da Prefettura e *patrimonium*, corpi dell'amministrazione romana. Il *praepositus cubiculi* era sempre un goto.

Anche i *Saiones* (un termine che dovrebbe significare "seguaci") erano reclutati soltanto fra goti; erano funzionari col compito di trasmettere gli ordini del sovrano ed eseguire le sue sentenze. Potevano svolgere anche incarichi speciali come il controllo della leva o la protezione di testimoni che si sentivano minacciati per l'inimicizia dei potenti. Infine un compito molto

² M. CESA, *Teodorico. Gli Ostrogoti in Italia*, Storia e dossier, pp. 73-74.

importante del *saio* era il controllo dei mezzi di comunicazione e dell'approvvigionamento dei viveri.

Ai Saiones si affiancavano comunque i **comitiaci** (la gente del seguito) romani, che avevano anch'essi la funzione di messaggeri e agenti del sovrano, soprattutto nel campo dell'amministrazione finanziaria. In questo ambito, la principale novità, introdotta e ripresa da Teodorico, era il tesoro personale del re, il *patrimonium*, che comprendeva i beni immobili del sovrano ed era amministrato da uno speciale ministro delle finanze, il *comes patrimonii*, che poteva anche essere goto, mentre il prefetto del pretorio era normalmente scelto fra i romani.

- b) lettura del ritratto di Teodorico tratta dall'*Anonymus Valesianus* (II, 47-49 e 79) e individuazione degli elementi più significativi che caratterizzano la figura del re goto.

«Teodorico fu un uomo forte, bellicosissimo. Suo padre, che però era solamente carnale, si chiamava Valamerico, re dei Goti; sua madre, Ereriliva, era gota, ma cattolica e battezzata con il nome di Eusebia. Egli regnò per trentatrè anni e fu illustre e generoso nei confronti di tutti. Ai suoi tempi la prosperità si diffuse in Italia per trent'anni tanto che e ci fu anche pace per coloro che la desideravano. Teodorico infatti non operò mai se non a ragion veduta. Così riuscì a reggere, sotto un solo governo, due razze come quelle dei Romani e dei Goti. Sebbene ariano, non tentò di fare nulla contro la religione cattolica. Fece allestire giochi nei circhi e spettacoli negli anfiteatri, tanto da meritarsi dai Romani l'appellativo di Traiano e di Valentiniano le cui epoche s'era proposto come modello, e da venir ritenuto dai Goti, grazie all'editto nel quale si preoccupava d'ordinare su salde basi le norme giuridiche, re di grandissimo animo in tutte le sue imprese.

Stabilì che l'ordinamento degli uffici pubblici continuasse, per i Romani, come sotto gli imperatori. Largì doni e cibarie. Sebbene avesse trovato un erario fatto di paglia, con la sua attività lo rimise in sesto, anzi lo fece ricco.

Era illetterato, ma di tale innata saggezza che alcune sue battute rimangono ancora nel popolino con valore di sentenze. [...] Il re Teodorico pertanto era illetterato, anzi di tali limitate possibilità da non riuscire, in dieci anni di regno, a imparare nemmeno le quattro lettere dell'autenticazione dei suoi decreti. Tanto che fece battere e limare una lamina d'oro con le quattro lettere "legi": e quando voleva firmare, non faceva altro, posta la lamina sul documento, che andarle dietro con la penna in modo che si vedesse solamente l'autenticazione».

II ora: gli elementi portanti della politica di Teodorico e il fallimento del suo progetto

Inizieremo la nostra lezione prendendo le mosse dagli elementi estrapolati dagli studenti nel corso della lettura domestica dell'*Anonymus*.

Certamente sarà emerso dalla lettura l'interrogativo su come Teodorico riuscì a governare sia Goti che Romani. Premetteremo quindi alla classe che Teodorico, per sua esperienza diretta, si era reso conto degli elementi di grandezza e debolezza insiti nel mondo greco-romano, giungendo alla conclusione della necessità di coniugare tali elementi con la tradizione militare barbarica. Di qui, in Italia, il dualismo tra gerarchia senatoria romana nell'ordinamento civile e gerarchia militare dei Goti, nel senso che questi ultimi si ponevano come difensori in armi della *res publica* della quale i romani costituivano il 'corpo civile'. Questa ideologia a base dualistica trovò una rispondenza nel dualismo confessionale tra l'arianesimo tradizionale dei Goti e il cristianesimo romano della popolazione latina.

A questo dualismo confessionale è opportuno prestare una speciale attenzione, poiché contribuì all'alto grado di civiltà che la formula politica di Teodorico e Cassiodoro rappresentò nel contesto internazionale di allora. La fedeltà personale di Teodorico al credo ariano – sulla natura subordinata del Figlio rispetto al Padre nella Trinità divina – esigeva un grande rispetto pubblico nei confronti

del cristianesimo di fede nicena, che dichiarava l'eguaglianza tra le tre persone della Trinità. Porteremo come esempio significativo alla classe il fatto che, quando nell'anno 500 Teodorico visitò Roma, mostrò verso l'apostolo Pietro e verso il papa rappresentante di Pietro la medesima reverenza richiesta ai cristiani romani. Risultato di questo atteggiamento di Teodorico fu una tolleranza religiosa diffusa che non si limitò a manifestarsi nella condotta pratica, ma fu eretta a principio consapevole di governo. Cassiodoro ci testimonia che Teodorico disse «*religionem imperare non possumus quia nemo cogitur ut credat invitus*» (*Variae*, II, 27). Una così civile dichiarazione dell'impossibilità di costringere a credere contro volontà sorprende per la sua eccezionalità in un mondo in cui l'intolleranza era stata eretta a sistema.

Tornando alla testimonianza dell'*Anonymus*, un ulteriore aspetto che non può non essere emerso dalla lettura riguarda il presunto analfabetismo di Teodorico. Nel passo del documento viene infatti detto: «era illetterato, ma di tale innata saggezza che alcune sue battute rimangono ancora nel popolino con valore di sentenze». Pertanto l'analfabetismo di Teodorico sembra essere presentato per esaltarne l'innata qualità personale. Ed infatti noi metteremo a confronto quanto viene invece detto in proposito da Cassiodoro in *Variae*, IX, 23, 8, in cui re Atalarico scrive a Cassiodoro:

«Quando (Teodorico) era libero da impegni pubblici, ricercava nelle tue conversazioni i pensieri dei saggi per confrontarsi con gli antichi, una volta che era riuscito a farli propri. Come un ricercatore acutissimo indagava il corso delle stelle, i golfi dei mari, le meraviglie delle fonti al punto tale che, dopo aver scrutato con estrema attenzione i fenomeni naturali, sembrava essere, per così dire, un filosofo rivestito di porpora».

Dall'analisi di questa fonte si può evincere che il re amava dialogare con Cassiodoro di questioni dotte; è possibile anche precisare i gusti di Teodorico: infatti sono menzionati alcuni argomenti, tutti di tipo fisico-scientifico (*stellarum cursus* = astronomia), (*maris sinus* = golfi, baie, maree) (*fontium miracula* = le meraviglie delle fonti). L'interesse per i fenomeni naturali spinge Teodorico a sollecitare Cassiodoro al dialogo e alla discussione. Nel contempo non si nega la condizione regale, che si coglie pienamente dalla presenza del participio *purpuratus*.

Altro aspetto molto significativo della politica teodoricianica riguarda il fatto che Teodorico intrecciò un contesto di parentele con varie case reali germaniche, dando in moglie figlie, sorella, nipote a principi dei Burgundi, dei Visigoti, dei Vandali, dei Turingi, e sposando egli stesso la sorella del re dei Franchi Clodoveo³. Da ciò si può dedurre che, evidentemente, il re aspirava a costruire una sorta di unione dei vari regni germanici sotto il suo primato, forse per fare della sua carica una carica sovranazionale che potesse prendere il posto della suprema carica imperiale d'Occidente per esserne in qualche modo l'erede. Se l'interpretazione fosse giusta, potremmo arrivare a pensare che con Teodorico cominciava a delinearsi un progetto politico che successivamente sarebbe stato realizzato da Carlo Magno.

Con lo stanziamento in Italia, ossia nel cuore stesso della Romania, gli Ostrogoti subirono, nella pur breve vita del loro regno, un processo abbastanza rapido di acculturazione romana. Se guardiamo specificatamente alla figura di Teodorico, non possiamo prescindere dal fatto che fosse cresciuto a Costantinopoli quale ostaggio a garanzia del *foedus* romano-ostrogoto e che poi lì fosse divenuto figlio adottivo dell'imperatore Zenone, e quindi emergeva quanto a grado di romanizzazione sul complesso della sua gente, come testimonia Cassiodoro. Passando ad alcuni aspetti della romanizzazione del governo teodoriciano, possiamo focalizzare l'attenzione su uno dei più significativi relativo al diritto consuetudinario gotico, che fu redatto in forma scritta proprio sotto il

³ Con il riferimento ai rapporti con Clodoveo, coglieremo l'occasione per anticipare che, se in una prima fase Teodorico cercò un'alleanza con i Franchi, successivamente, vedendo minacciato il suo ruolo predominante, cominciò una politica di contenimento della loro espansione attraverso una serie di alleanze con altri popoli germanici. Tuttavia Teodorico non riuscirà nel suo intento, il che ci fornisce un'ulteriore prova della fragilità del suo disegno politico rispetto a quello franco (che si baserà, come vedremo, sulla fusione con il mondo romano).

regno di Teodorico, ma in lingua gota, a differenza di quanto era avvenuto per i Visigoti che già da tempo ne avevano una redazione scritta in latino. Questo passaggio dall'oralità alla scrittura delle leggi attesta la chiara influenza della cultura romana.

Teodorico inoltre realizzò un'interessante politica urbanizzatrice nel senso che rilanciò e valorizzò le città e la vita cittadina (ricorderemo alla classe che le città erano state la fondamentale struttura del sistema imperiale romano). Numerosi furono gli interventi (di cui abbiamo testimonianza) a favore di edifici pubblici specie a Ravenna, capitale del regno, ma anche a Verona, Pavia e Roma: si trattava ora di restauri di antichi edifici degradati, ora di vere e proprie costruzioni *ex novo*. Un ultimo aspetto della romanizzazione del governo di Teodorico sta nella fioritura delle scuole (con erogazione dal pubblico erario dello stipendio per i docenti), cui le famiglie aristocratiche e quelle dei ceti medi affidavano la formazione culturale dei loro figli.

Naturalmente non permetteremo mai alla classe di dimenticare che il tentativo di pacifica coesistenza tra Goti e Romani si resse su un equilibrio molto precario a causa della netta delimitazione di funzioni stabilita fin dall'inizio. Infatti, se i Goti si riservarono i compiti militari, i romani controllavano la vita economica e l'attività amministrativa civile, ma nei confronti della sola popolazione romana. Quella gota soggiaceva quindi ai propri capi e alle proprie consuetudini. Questa separazione rafforzò le reciproche distanze. Se Teodorico poté mantenere la sua posizione egemonica, questo fu possibile grazie allo stato di forte crisi tra il papato (verso il quale, come si è detto, era stato sempre deferente, pur essendo ariano) e l'Impero di Costantinopoli da quando l'imperatore Zenone aveva emanato il cosiddetto Editto di Unione, ambiguo a proposito del dogma della doppia natura umana e divina del Cristo. Ma, successivamente, tornò uno stato di concordia tra Roma e Costantinopoli grazie all'emanazione, da parte del neo eletto imperatore Giustino I, dell'editto di riconoscimento del Concilio di Calcedonia e della successiva promulgazione dell'editto antiariano, decretante la chiusura delle chiese ariane e l'esclusione degli ariani dalle funzioni militari e civili⁴. La successiva estensione di questo editto all'Italia irritò fortemente l'ariano Teodorico, che passò decisamente all'ostilità nei confronti dell'aristocrazia romana filocostantinopolitana e verso la chiesa romana. Quindi gli ultimi tempi del regno di Teodorico segnano una rottura con l'aristocrazia e con il clero cattolico.

Fra il 522 e il 523 il panorama internazionale andò sottoposto a tensioni preoccupanti ed anche in Italia si creò un clima di tensione e di incertezza. Questa ostilità travolse numerosi aristocratici accusati di cospirazione contro Teodorico e culminò nell'imprigionamento del papa Giovanni I e nelle misure di repressione anti-romana. Per ottenere l'abrogazione delle misure antiariane prese in Oriente, il re goto inviò a Costantinopoli papa Giovanni, ma tale missione ebbe un esito rovinoso: Giustino ricevette con i massimi onori il pontefice e si fece incoronare solennemente imperatore nella cattedrale di Costantinopoli. Questo atto segnava l'inizio del controllo esercitato da Bisanzio sulla Santa Sede e mostrava come l'imperatore riconoscesse nel vescovo di Roma il suo interlocutore privilegiato in questioni non solo dottrinali.

⁴ La classe sarà invitata ad approfondire tramite ricerche di gruppo (con l'ausilio di materiale fornito dall'insegnante stesso) l'aspetto composito della crisi che coinvolse papato e Impero. Infatti il ceto dirigente e il clero italici si trovarono a fronteggiare una situazione non del tutto nuova, resa particolarmente delicata a causa della tensione fra papato e Costantinopoli, provocata da uno scisma che, fin dal 484, aveva separato Roma dall'Oriente. Nell'ambito di questa controversia riguardo alla natura del Cristo, il re goto seguì una politica di conciliazione, sia nei confronti dell'aristocrazia sia nei confronti del clero; certo il persistente contrasto fra il papato e Costantinopoli favoriva l'accordo fra il papa e Teodorico, ma quest'ultimo non cercò di ostacolare i negoziati condotti dal nuovo pontefice per la conclusione dello scisma e dette prova di grande equilibrio in occasione dei contrasti successivi che coinvolsero anche vescovi italici e nobili famiglie senatorie. La particolare coloritura religiosa nella caratterizzazione di Teodorico si deve probabilmente non a semplice piaggeria, ma a un senso di autentico rispetto nei confronti del sovrano che aveva tentato di garantire la pace della Chiesa: buona parte del clero italico guardava con simpatia alla dominazione gota, che fino agli ultimissimi anni del regno di Teodorico, costituirà un esempio di buon governo ineguagliato nell'occidente barbarico.

Al suo ritorno in Italia Giovanni venne messo sotto inchiesta e arrestato, benché avesse ottenuto alcune concessioni in favore degli ariani; il papa morì pochi giorni dopo e fu considerato un martire dalla popolazione cattolica.

La parte finale del regno di Teodorico, per questo, fu negativamente giudicata anche da quello stesso *Anonymus Valesianus* che lo aveva prima elogiato (come abbiamo visto nel documento proposto alla classe), il quale spiegò la svolta anti-senatoria e anti-cattolica del re come frutto di possessione diabolica; considerò l'ultimo Teodorico non un re, bensì un usurpatore; vide nella sua improvvisa morte per dissenteria, da cui fu colpito mentre godeva, a suo dire, degli attacchi ariani ai danni delle chiese cristiano-romane, la punizione per il suo empio comportamento. Nacquero inoltre leggende di terribili portenti accaduti alla vigilia della svolta anti-romana di re ostrogoto.

A mo' di esemplificazione, porteremo alla classe la brevissima testimonianza dell'*Anonymus* (II,84):

«Avvenne anche che una povera donna di stirpe gota, sdraiata sotto un portico non lontano dal palazzo di Ravenna, partorisce quattro dragoni: due furono visti dalla gente mentre precipitarono in mare, trasportati su nubi da occidente a oriente; mentre gli altri due avevano una sola testa. Apparve, e rimase alta nel cielo per quindici giorni, una stella dalla coda luminosa [...] E ci furono numerosi terremoti».

Circolarono, inoltre, aneddoti foschi sulla sua morte, come il rapimento da parte di un cavallo demoniaco e la morte per terrore e pentimento per le sue malefatte.

Ben altra fu invece la situazione sul versante ostrogotico: l'immagine di Teodorico come re giusto, saggio, prode, che si diffuse nella cultura germanica medievale, ebbe le sue radici nell'idealizzazione che ne fecero gli Ostrogoti.

Riguardo poi la fama di Teodorico nelle epoche successive, si potrebbe approfondire l'argomento inserendolo, ad esempio, in un percorso incentrato sull'educazione alla parola in musica: si potrebbe partire cioè dall'ascolto di alcuni brani di Richard Wagner, tratti dalla trilogia sui Nibelunghi, per collegarci alla figura di Teodorico celebrata (assieme a quella di Attila) nella saga germanica, per poi proporre un confronto con il Teodorico descritto in termini più foschi da Carducci in *La leggenda di Teodorico*.

L'ultimo accenno che penseremmo di fare riguarda gli anni immediatamente successivi alla morte di Teodorico. Si tratterà soltanto di un cursorio riferimento a una serie di eventi che la classe affronterà sul manuale. Cassiodoro scrisse sia al senato sia all'imperatore, dando ampie garanzie sulla futura linea politica filoromana del successore del re d'Italia. Ciò nonostante, il gruppo "intransigente", formato sia da Goti che da Romani, non aveva perso la sua importanza a corte e venne allo scoperto nel momento in cui l'erede al trono stava per raggiungere la maggiore età: la figlia di Teodorico Amalasunta fu costretta a rinunciare al controllo sull'educazione di Atalarico e, temendo il peggio, prese contatti con Giustiniano, succeduto a Giustino sul trono di Costantinopoli nel 527, il quale le promise asilo. Prima di ricorrere alla fuga, la regina tentò di liberarsi dell'opposizione e riuscì a far uccidere tre notabili goti e ad intervenire sulla formazione del governo.

In realtà si trattava di una situazione che mostrò presto la sua fragilità: nel 534 morì Atalarico e Amalasunta, per proteggere la propria posizione, fu costretta a nominare coreggente suo cugino Teodato, personaggio infido e ambizioso. Nel 535 Teodato salì al trono e si mise in contatto con i notabili dei familiari goti uccisi dalla cugina, tramando la sua destituzione: Amalasunta fu arrestata e poco dopo uccisa. Fu questo il principale *casus belli* del conflitto fra Goti e Bizantini.

Iniziò così la lunga guerra greco-gotica, col generale bizantino Belisario che approdò in Sicilia e con Giustiniano che esortava i Franchi ad intervenire in Italia. Le prime campagne bizantine su suolo italico si rivelarono fulminee vittorie, ma poi la guerra cominciò a ristagnare diventando sempre più sanguinosa e protraendosi per quasi vent'anni.

Concluderemo la nostra unità dando come consegna per casa lo studio sul manuale di Clodoveo per agganciarci alla successiva unità in cui mostreremo l'opposto approccio dei Franchi nei confronti del cristianesimo romano in termini di conversione e non di 'tolleranza', finalizzato alla costruzione di un disegno politico destinato a durare nel tempo, differentemente dal progetto teodoriciano.